



*CIRM - Centro Interuniversitario di Ricerca sulla Malaria
ISS - Istituto Superiore di Sanità*

Onorevole
Beatrice Lorenzin
Ministro della Salute
Roma

Onorevole
Valeria Fedeli
Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca
Roma

Milano, 6 ottobre 2017

Gentili Signore Ministro,

Questa lettera aperta vi giunge dai ricercatori italiani impegnati quotidianamente nella lotta alla malaria, non casualmente alla vigilia della Conferenza sulla Salute organizzata dalla Presidenza Italiana del G7. La malaria resta infatti oggi, nonostante una importante riduzione della mortalità del 60% ottenuta dagli inizi del secolo, un problema di salute globale di dimensione planetaria e una fonte di ritardo nello sviluppo economico di molti Paesi, specialmente nell'Africa subsahariana. L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) stima che nel 2015 la malaria abbia causato 212 milioni di episodi clinici e 429.000 morti, soprattutto bambini di età inferiore ai 5 anni e donne in gravidanza. È di questi giorni la segnalazione dei colleghi britannici della Oxford Tropical Medicine Research Unit della diffusione nel sud-est asiatico di forme di malaria resistenti ai più recenti trattamenti farmacologici. Il loro allarme sulle conseguenze catastrofiche di un possibile passaggio nel continente africano di questi parassiti multiresistenti è sicuramente giustificato dal momento che potrebbero seguire la strada già percorsa nella seconda metà del secolo scorso dai parassiti resistenti ai più efficaci farmaci antimalarici di allora (antifolati e cloroquina). Va infine ricordato che l'Europa e l'Italia non sono, neanche in questo campo, un mondo a parte: l'intensità dell'attuale movimentazione globale di merci e persone espone anche i Paesi dove la malaria è stata eliminata al rischio che il trasporto di zanzare o persone infette possa reintrodurre questa malattia, sia con episodi isolati, ma non per questo meno gravi, come dimostrano le cronache recenti, sia, come nel caso della Grecia tra il 2010 e il 2013, con focolai epidemici sostenuti dalle zanzare autoctone. In questo contesto emerge cruciale l'esigenza anche di aumentare le competenze diagnostiche e cliniche sulla malaria sia in Italia che in Europa.

L'Italia, organizzando la Conferenza sulla Salute del G7, che si terrà a novembre a Milano, ha una grande opportunità per dimostrare il suo ruolo di leader nella ricerca e nell'innovazione su temi sanitari di impatto globale. Il nostro Paese ha già contribuito all'ideazione, alla creazione e al successo del Fondo Globale per la lotta contro la malaria, la tubercolosi e l'Aids e lo scorso anno, durante la V Conferenza per il rifinanziamento del Fondo, si è distinto per aver incrementato più degli altri stati membri il proprio impegno finanziario con l'erogazione di 140 milioni di euro per il triennio 2017-19. L'Italia inoltre ha aderito all'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile, in cui la lotta alla malaria è inclusa nell'Obiettivo 3-Good health and well-being (target 3.3).

Recentemente, in occasione di diversi appuntamenti internazionali, il nostro Governo ha confermato questo impegno dichiarando di considerare l'attenzione all'Africa una priorità, proponendo nuovi investimenti e interventi di sviluppo e cooperazione.

I ricercatori attivi in Italia nella lotta contro la malaria vi rivolgono questo appello dal momento che tutte le dichiarazioni e gli impegni internazionali continuano ad ignorare il fatto che oggi, in Italia, esiste ed opera, pur tra grandi difficoltà, un gruppo di malariologi con esperienza multidisciplinare, che si occupa di ricerca scientifica di base sul parassita e sui vettori, di ricerca clinica integrata e farmacologica, nonché di attività di cooperazione e di formazione nel campo della lotta alla malaria. Vi chiediamo un concreto sostegno alla ricerca italiana per la lotta contro la malaria che annunciato in concomitanza con la Conferenza di Milano, costituirebbe un segnale importante, in linea con le linee programmatiche sostenute dalla nostra Presidenza del G7, e anche un significativo sprone agli altri Grandi a continuare e a rafforzare ulteriormente il proprio impegno.

L'Italia, un paese flagellato dalla malaria fin dall'antichità, vanta una lunga tradizione di ricerca e impegno, umano, economico e politico, nel combattere questa malattia. A partire dalle fondamentali scoperte sulla patologia e sulla trasmissione della malaria di fine '800, la scuola malariologica italiana si è sempre distinta come una delle migliori al mondo. Ciò che oggi è l'Istituto Superiore di Sanità, ad esempio, nacque negli anni '30 grazie agli ingenti finanziamenti della Fondazione Rockefeller, con lo scopo di organizzare la malariologia italiana a guidare le scelte politiche per l'eliminazione della malaria in Italia. Questa malattia scomparve solo negli anni '60 e il nostro Paese venne ufficialmente dichiarato dall'OMS libero dalla malaria nel 1978. Da allora sono trascorsi solo 40 anni!

È preoccupante osservare che dal 2000 al 2015, un periodo in cui l'impegno finanziario internazionale nella lotta alla malaria è cresciuto di venti volte e i maggiori Paesi industrializzati europei, quali Gran Bretagna, Olanda, Francia e Germania, hanno continuato a destinare consistenti risorse economiche allo studio di questa malattia, **il finanziamento pubblico italiano riservato alla ricerca malariologica è stato praticamente nullo.** I pochi gruppi di eccellenza attivi in questo campo hanno vissuto e vivono quasi esclusivamente grazie a fondi ottenuti da agenzie internazionali o fondazioni private.

Per ottimizzare l'uso di queste scarse risorse, i malariologi italiani nel 2007 si sono coordinati in una rete nazionale di ricerca sulla malaria - **l'Italian Malaria Network (IMN)** - che riunisce oggi 10 università italiane, strutturate in un Centro Interuniversitario per la Ricerca sulla Malaria (CIRM), e l'Istituto Superiore di Sanità. Questa rete di oltre cento ricercatori ha competenze nelle aree più competitive della ricerca malariologica moderna, che vanno dalla biologia, la genetica e la genomica del parassita, della zanzara e dell'uomo, allo studio della patogenesi, della epidemiologia e della trasmissione della malaria, alla identificazione e sviluppo di nuovi farmaci, alle attività cliniche e diagnostiche. Insieme, queste competenze formano un vero e proprio Istituto "virtuale" italiano di malariologia che condivide piattaforme tecnologiche e progetti, produce ricerca scientifica di livello internazionale (con oltre 450 articoli pubblicati su riviste internazionali), forma giovani ricercatori italiani e di Paesi dove la malaria è endemica (con la conclusione di 23 dottorati di ricerca), e costruisce queste attività con rapporti sempre più stretti con le realtà della ricerca e della lotta alla malaria in Africa.

Per la malariologia italiana tutto ciò è, purtroppo, insufficiente a tenere il passo necessario a raggiungere i nuovi obiettivi condivisi a livello internazionale che non si limitano al miglioramento delle cure, al controllo della malattia e della resistenza ai farmaci o agli insetticidi, ma puntano alla eradicazione dal pianeta dei parassiti malarici e della malaria stessa.

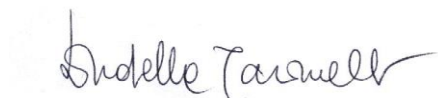
I gruppi della malariologia italiana rivolgono dunque a voi questo appello perché ritengono che l'importante e valido impegno del nostro Paese di devolvere ingenti fondi alla comunità internazionale e all'Africa per lo sviluppo della salute globale e il contrasto delle malattie della povertà corra il rischio di essere vanificato se non accompagnato dal complementare impegno a costruire e sostenere in Italia la

ricerca scientifica necessaria al raggiungimento di quegli obiettivi. La qualità e ampiezza delle competenze della ricerca malariologica italiana garantiscono che dedicare oggi fondi alla ricerca in questo settore permetterà all'Italia di eccellere nei settori della diagnostica, controllo, prevenzione e terapia della malaria, di essere protagonista nelle future collaborazioni internazionali in questo campo e di contribuire con una prospettiva solida e di lungo periodo alla scomparsa della malaria dal nostro pianeta.

Con stima

Italian Malaria Network

Il Decano

A handwritten signature in black ink, reading "Donatella Taramelli". The signature is written in a cursive style with a large initial 'D' and a long horizontal stroke at the end.

Prof Donatella Taramelli
Università degli Studi di Milano
donatella.taramelli@unimi.it